

La settima giornata del Decameron ha per argomento la beffa, in modo particolare le burle condotte dalle donne a scapito dei mariti. Il re della giornata è Dioneo, il più scanzonato ed irridente del gruppo dei dieci giovani. La novella rientra in quel filone di cui le donne sono protagoniste assolute, con la loro presunta astuzia e mendacità. La novella è significativa anche come esemplificazione del “boccacesco” (per la particolare licenziosità di alcune parti) e per la satira che rivolge all’ottuso zelo religioso risolto soltanto in manifestazioni esteriori.

*Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l’uscio suo; desta la moglie, ed ella gli fa accredere che egli è la fantàsima<sup>1</sup>, vanno ad incantare con una orazione, e il picchiar si rimane.*

- Signor mio<sup>2</sup>, a me sarebbe stato carissimo, quando stato fosse piacere a voi, che altra persona che io avesse a così bella materia, come è quella di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma, poi che egli v’aggrada che io tutte l’altre assicuri, e io il farò volentieri. E ingegnerommi, carissime donne, di dir cosa che vi possa essere utile nell’avvenire, per ciò che, se così son l’altre come io, tutte siamo paurose, e massimamente della fantàsima, la quale sallo Iddio che io non so che cosa si sia, né ancora alcuna trovai che ’l sapesse, come che tutte ne temiamo igualmente: a quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia novella, potrete una santa e buona orazione e molto a ciò valevole apparare<sup>3</sup>.
- Egli fu già in Firenze nella contrada di San Brancazio<sup>4</sup> uno stamaiuolo<sup>5</sup>, qual fu chiamato Gianni Lotteringhi, uomo più avventurato nella sua arte<sup>6</sup> che savio in altre cose, per ciò che, tenendo egli del semplice<sup>7</sup>, era molto spesso fatto capitano de’ laudesi<sup>8</sup> di Santa Maria Novella, e aveva a ritenere la scuola loro, e altri così fatti uficietti<sup>9</sup> aveva assai sovente, di che egli da molto più si teneva<sup>10</sup>: e ciò gli avveniva per ciò che egli molto spesso, sì come agiato uomo, dava di buone pietanze<sup>11</sup> a’ frati. Li quali, per ciò che qual calze e qual cappa e quale scapolare ne traevano spesso<sup>12</sup>, gli insegnavano di buone orazioni e davangli il paternostro in volgare e la canzone di Santo Alesso e il lamento di San Bernardo e la lauda di donna Matelda e cotali altri ciancioni<sup>13</sup>, li quali egli aveva molto cari, e tutti per la salute dell’anima sua se gli serbava molto diligentemente. Ora aveva costui una bellissima donna e vaga<sup>14</sup> per moglie, la quale ebbe nome monna Tessa e fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia<sup>15</sup>, savia e avveduta molto; la quale, conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, il quale bello e fresco giovane era, ed egli di lei, ordinò con una sua fante che Federigo le venisse a parlare ad un luogo molto bello che il detto Gianni aveva in Camerata<sup>16</sup>, al quale ella si stava tutta la state; e Gianni alcuna volta vi veniva la sera a cenare e ad albergo<sup>17</sup>, e la mattina se ne tornava a bottega e talora a’ laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo<sup>18</sup> desiderava, preso

1. *fantàsima*: da intendersi semplicemente come “fantasma” o piuttosto come animale fantastico e pauroso, tradizionale nel Medioevo.

2. *Signor mio*: Emilia, prima narratrice, si rivolge a Dioneo, re della giornata.

3. *apparare*: imparare.

4. *San Brancazio*: San Pancrazio, quartiere fiorentino.

5. *stamaiuolo*: venditore di stami, cioè di filati di lana.

6. *uomo... arte*: più fortunato nel suo mestiere che intelligente.

7. *tenendo egli del semplice*: essendo sempliciotto.

8. *fatto capitano de’ laudesi*: fatto priore dei “laudesi”, confraternita che ogni sera si trovava in chiesa a cantare laudi religiose.

9. *e altri... uficietti*: doveva badare al buon andamento della confraternita e a piccoli incarichi.

10. *da molto più si teneva*: si considerava più importante di quanto in realtà non fosse.

11. *pietanze*: qui non nel senso di vivande, ma, ironicamente, di offerte.

12. *qual... spesso*: ne ricavano il loro vantaggio.

13. *ciancioni*: sciocchezze, allude ad alcune preghiere del tempo.

14. *vaga*: incline all’amore.

15. *Cuculia*: una località presso San Frediano.

16. *Camerata*: località presso Fiesole.

17. *ad albergo*: dormire.

18. *senza modo*: oltremodo.

tempo, un dì che imposto gli fu, in su 'l vespro se n'andò lassù, e non venendo-  
vi la sera Gianni a grande agio e con molto piacere cenò e albergò con la donna;  
35 ed ella, standogli in braccio, la notte gl'insegnò da sei delle laude del suo mari-  
to<sup>19</sup>. Ma, non intendendo essa che questa fosse così l'ultima volta come stata era  
la prima, né Federigo altresì, acciò che ogni volta non convenisse<sup>20</sup>, che la fante  
avesse ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo: che egli ognindì,  
quando andasse o tornasse da un suo luogo che alquanto più su era, tenesse  
40 mento in<sup>21</sup> una vigna la quale allato alla casa di lei era, ed egli vedrebbe  
un teschio d'asino in su un palo di quelli della vigna, il quale quando col muso volto  
vedesse verso Firenze, sicuramente e senza alcun fallo la sera di notte se ne  
venisse a lei, e se non trovasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre volte,  
ed ella gli aprirebbe; e quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole,  
45 non vi venisse, per ciò che Gianni vi sarebbe. E in questa maniera facendo,  
molte volte insieme si ritrovarono.

Ma tra l'altre volte una avvenne che, dovendo Federigo cenar con monna Tessa,  
avendo ella fatti cuocere due grossi capponi, avvenne che Gianni, che venir non  
vi doveva, molto tardi vi venne; di che la donna fu molto dolente, ed egli ed ella  
50 cenarono un poco di carne salata che da parte aveva fatta lessare; e alla fante  
fece portare in una tovagliuola bianca i due capponi lessi e molte uova fresche  
e un fiasco di buon vino in un suo giardino, nel quale andar si potea senza andar  
per la casa, e dov'ella era usa di cenare con Federigo alcuna volta, e dissele che  
a pié d'un pesco, che era allato ad un pratello, quelle cose ponesse. E tanto fu il  
55 cruccio che ella ebbe, che ella non si ricordò di dire alla fante che tanto aspet-  
tasse che Federigo venisse, e dicessele che Gianni v'era e che egli quelle cose  
dell'orto prendesse. Per che, andatisi ella e Gianni al letto, e similmente la fante,  
non stette guarì<sup>22</sup>, che Federigo venne e toccò una volta pianamente la porta, la  
quale sì vicina alla camera era che Gianni incontanente il sentì, e la donna altre-  
60 sì; ma, acciò che Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembante.  
E stando un poco, Federigo picchiò la seconda volta; di che Gianni maraviglian-  
dosi punzecchiò un poco la donna, e disse: – Tessa, odi tu quel ch'io? È, pare  
che l'uscio nostro sia tocco.

La donna, che molto meglio di lui udito l'avea, fece vista di svegliarsi, e disse: –  
65 Come di', eh?

– Dico – disse Gianni – ch'e' pare che l'uscio nostro sia tocco.

Disse la donna: – Tocco? Oimè, Gianni mio, or non sai tu quello ch'egli è? Egli  
è la fantàsima, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura che mai  
s'avesse, tale che, come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto né mai ho avuto  
70 ardir di trarlo fuori si<sup>23</sup> è stato di chiaro.

Disse allora Gianni: – Va', donna, non aver paura se ciò è, ché io dissi dianzi il  
*Te lucis* e la *'ntemerata*<sup>24</sup> e tante altre buone orazioni, quando al letto ci andam-  
mo, e anche segnai il letto di canto in canto al nome del Padre e del Figlio e  
dello Spirito Santo, che temere non ci bisogna: ché ella non ci può, per potere  
75 ch'ella abbia, nuocere.

La donna, acciò che Federigo per avventura altro sospetto non prendesse e con  
lei si turbasse, diliberò del tutto di doversi levare e di fargli sentire che Gianni  
v'era, e disse al marito: – Bene sta, tu di' tue parole tu; io per me non mi terrò  
mai salva né sicura, se noi non la 'ncantiamo, poscia che tu ci se'.

80 Disse Gianni: – O come s'incanta ella?

Disse la donna: – Ben la so io incantare, ché l'altrieri, quando io andai a Fiesole  
alla perdonanza<sup>25</sup>, una di quelle romite, che è, Gianni mio, pur la più santa cosa

19. *la notte... marito*: espressione ironica, indica che i due personaggi si sono dedicati a piaceri terreni e non certo alle preghiere.

20. *convenisse*: bisognasse.

21. *tenesse mente in*: prestasse attenzione.

22. *guarì*: molto tempo, "guarì" è antico avverbio derivato dal francese.

23. *si*: finché.

24. *Te lucis... 'ntemerata*: un inno sacro e un'antifona.

25. *perdonanza*: festa del perdono.

che Iddio tel dica per me, vedendomene così paurosa, m'insegnò una santa e buona orazione, e disse che provata l'avea più volte avanti che romita fosse, e sempre l'era giovato. Ma sallo Iddio che io non avrei mai avuto ardire d'andare sola a provarla; ma ora che tu ci se', io vo' che noi andiamo ad incantarla.

85 Gianni disse che molto gli piaceva; e levatisi, se ne vennero amenduni pianamente all'uscio, al quale ancor di fuori Federigo, già sospettando, aspettava; e giunti quivi, disse la donna a Gianni: – Ora sputerai<sup>26</sup>, quando io il ti dirò.

90 Disse Gianni: – Bene.

E la donna cominciò l'orazione, e disse: – Fantàsima, fantàsima che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai: va nell'orto, a pié del pesco grosso troverai unto bisunto e cento cacherelli della gallina mia: pon bocca al fiasco e vatti via, e non far male né a me né a Gianni mio, – e così detto, disse al marito: – Sputa, Gianni – e Gianni sputò.

95 E Federigo, che di fuori era e questo udiva, già di gelosia uscito, con tutta la malinconia, aveva sì gran voglia di ridere, che scoppiava, e pianamente, quando Gianni sputava, diceva: – I denti. – La donna, poi che in questa guisa ebbe tre volte la fantàsima incantata, al letto se ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettava, non avendo cenato e avendo bene le parole della orazione intese, se n'andò nell'orto e a pié del pesco grosso trovati i due capponi e 'l vino e l'uova, a casa se ne gli portò e cenò a grande agio; e poi dell'altre volte, ritrovandosi con la donna, molto di questa incantazione rise con esso lei.

100 Vera cosa è che alcuni dicono che la donna aveva ben volto il teschio verso Fiesole, ma un lavoratore per la vigna passando v'aveva entro dato d'un bastone e fattol girare intorno intorno, ed era rimasto volto verso Firenze, e per ciò Federigo, credendo esser chiamato, v'era venuto; e che la donna aveva fatta l'orazione in questa guisa: – Fantàsima, fantàsima, vatti con Dio, che la testa dell'asin non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, e io son qui con Gianni mio; – per che, andatosene, senza albergo e senza cena era la notte rimasto. Ma una mia vicina, la quale è una donna molto vecchia, mi dice che l'una e l'altra fu vera, secondo che ella aveva, essendo fanciulla, saputo; ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era avvenuto, ma ad uno che si chiamò Gianni di Nello, che stava in porta san Piero, non meno sofficiente lavaceci<sup>27</sup> che fosse Gianni Lotteringhi. E per ciò, donne mie care, nella vostra elezione sta di tòrre qual più vi piace delle due, o volete amendune; elle hanno grandissima virtù a così fatte cose, come per esperienza avete udito: apparatele<sup>28</sup>, potravvi ancor giovare.

105  
110  
115

da *Decameron*, a cura di V. Branca, Einaudi, Torino, 1980

26. *Ora sputerai*: negli esorcismi e negli incantesimi l'atto di sputare era considerato propiziatorio.

27. *lavaceci*: uomo capace soltanto di lavare i ceci, cioè perfetto *incapace*.

28. *apparatele*: imparatele.

## Lavoro sul testo

1. Rispondi alle seguenti domande:
  - a. Chi sono i personaggi della novella?
  - b. Con quali caratteristiche sono presentati?
  - c. La protagonista viola la morale della fedeltà coniugale. Boccaccio la vede positivamente o negativamente?
  - d. Quale visione dell'amore puoi desumere da questa novella?
2. Qual è il significato della rubrica o titolo che apre la novella?
3. Identifica nel testo la parte riferita alla cornice.